



## Che bello leggere Luisi!

di Giovanni Pistoia



Sandro Pertini con Luciano Luisi

Che bello leggere Luisi! La sua poesia profonda, sincera, umanissima; lontana dagli artifici velleitari, da ampollosità, ricercatezze, forzature stilistiche, giochi letterari. Semplice, come l'acqua trasparente che lascia scorgere la profondità dei fondali, fino a scrutare la complessità degli abissi.

Luisi ci ha regalato un'altra raccolta, *Lungo la strada* (Manni editore, San Cesario di Lecce, 2018). Un accurato, esaustivo saggio di Vincenzo Guarracino introduce le poesie. Un dolce cammino di versi, un viaggio tenero e amaro, affettuoso e doloroso lungo le strade percorse da Luciano. Una raccolta, dove vi è certamente la nostalgia, il ricordo che strozza la gola per la commozione, ma è anche uno sguardo attento e carico di passione civile per le tragedie dei nostri giorni, un'attenzione verso l'alba che rinasce. E anche se il poeta si chiede, come nella poesia *Un uomo*, «*quanti giorni mi restano*», non si lascia intimorire, sconfigge la morte affidandosi alla parola, alla forza energetica della poesia e della musica. In *Il vecchio* scrive: «*Io sono un vecchio / con le gambe che tremano, / come una vela nel vento / ma quando sento la musica / ogni nota è un ricordo / e ho voglia di ballare.*» Non è un caso che il volumetto si apre, oltre che con la dedica alla figlia Serenella, con una citazione di Paul Valery: «*Le strade della Musica e della Poesia s'incontrano*».

La parola è la sua ancora di salvezza, la piccozza con la quale intende andare lassù, sempre più in alto, spargere come nota musicale nei cieli eterni. Esempio la poesia *La parola*: «*Sopravvive alla morte / soltanto la parola. / Il mondo sarà spento / quando verrà il silenzio. / Per questo i poeti cercano / di seminare, illusi, le parole / senza capire che il campo / è pieno di sassi e di argilla. Ma continuano a spargere parole / sperando che i cieli le ascoltino / e ne portino l'eco / come musica nell'universo.*» Leggo in molti versi di Luisi, e non mi riferisco solo a questa raccolta, tanta di quella tenerezza e amore che pur avendo come riferimento vicende autobiografiche, esse stesse diventano di tutti. Quelle carezze vellutate che sprigionano i suoi versi divengono patrimonio del lettore, versi che hanno il dono di farci emozionare. Vorrei far mie, anche per questa raccolta, le parole che

Davide Rondoni utilizza nella prefazione a *Altro fiume, altre sponde* che Luisi pubblica con Aragno nel 2014: «Per questi e altri motivi il libro che avete tra le mani è un dono per restare più umani. Un libro di parole saporose e vitali, mentre un'epoca lupo avanza, con volti glabri, senza ciglia, e con i modi eleganti e il mellifluo eloquio di burocrati, tipico dei vari totalitarismi.»

Il libro è suddiviso in sette sezioni: *Gocce d'acqua, Nel suo nome, A mia moglie, Altri affetti, Cronaca, Amici, Lungo la strada*. Le sezioni aiutano certamente a organizzare e segnalare al lettore le tematiche trattate ma è come se costringessero i versi in gabbia. E in questa raccolta temi presenti in una parte si richiamano e si rincorrono in altre, fili rossi o grigi attraversano organicamente l'intero lavoro poetico. La mano del poeta è sempre tesa tra il ricordo e l'ansia del presente, il dilemma religioso e la strada che resta ancora da percorrere, il valore inesauribile dell'amicizia, gli affetti familiari. La prima sezione ha come protagonista l'acqua, il mare, la pioggia. L'acqua che copre la maggior parte del globo, la pioggia che è vista come un pianto silenzioso di un bambino, acqua benedetta usata per il battesimo, acqua che rumorosa esonda e seppellisce Firenze. E qui il poeta ricorda la sua esperienza di giornalista della RAI che, andando sul posto durante l'alluvione, vede galleggiare bambole «*che, come un incubo, / sembravano piccoli cadaveri. / E fluttuavano libri, tanti libri / con le pagine incollate, / come volessero negarsi a questa / società indifferente alla cultura.*» L'acqua è presente sotto vari aspetti, da dove si evince, con chiarezza, il suo profondo significato simbolico, della vita e della morte, della nascita e della rinascita, del peccato e della purificazione. Fonte di tanti interrogativi. Il poeta guardando il mare -ricorre spesso nelle pagine di Luisi il mare- pensa al dono e al fascino della vita, ma anche al pericolo che vi alberga, ai suoi umori cangianti: acque dolci e rasserenanti, acque mostruose, come le mani dell'uomo, aperte e assassine.

Nell'invitare il lettore ad assaporare i versi del poeta, e senza aver la pretesa di segnalare il contenuto analitico delle singole sezioni, sento, però, l'esigenza di sottolineare come anche in questa raccolta il pensiero della moglie è presente, come sempre nella vasta produzione di Luciano. Ben si addicono i versi di Attilio Bertolucci, poeta caro a Luisi: «*Assenza, / più acuta presenza.*» Ma è una assenza viva quella di Vera, in quanto Luisi condivide con quella muta e invisibile presenza ogni atto della quotidianità per il semplice fatto che «*Lei è ancora la fiamma / d'un amore che non si arrende.*» Con lei il dialogo continua: «*Se tu sapessi quanto mi manchi / ritorneresti.*» E in altro testo (*Il giardino*): «*Abbiamo sempre / tante cose da dirci, ma non sento / più la tua voce, rubata / dal vento di mare negli alberi / che fanno precoce la sera e m'avvolge / il canto misterioso del silenzio. / Tu sei scomparsa nell'ombra, e io qui, rimasto solo, sento / lontano un pianto.*» Ma Luciano e Vera avevano da tempo decisi che il loro colloquio sarebbe continuato chiamando in soccorso il silenzio. In *Parlarci*, il poeta lo confessa: «*Dovremmo dirci tante cose noi. / Ma come quando all'improvviso il cielo / s'oscura perché annuncia un temporale, / e accendiamo più luci nella stanza / per non vederlo, / così abbiamo scelto, accettandolo / per parlarci ormai senza più pudori, / un complice silenzio.*»

Tra momenti di pura liricità e altri dove la riflessione, la meditazione si consegnano a una narrazione pastosa quanto sinceramente avvertita, prosegue l'itinerario poetico di Luisi. Appaiono i suoi amici, i familiari (i figli, la sorella, i nipoti). Tra le poesie dedicate agli amici (Anna Grazia D'Oria, Curzia Ferrari, Elena Clementelli, Bruno Caruso, Mario Pomilio, Carlo Còccioli, Marcello Landi, Lorenzo Greco, Franco Fano, Giuseppe Rosato, Emilio Greco) vi è quella a Dante Maffia. Qui Luisi si commuove nel vedere Dante che nel leggere i versi dell'amico

si commuove a sua volta (*La commozione*): «Ti porti addosso tutta la Calabria, / la rude forza dell'Aspromonte, / il mare che ruggisce pauroso / quando s'avventa contro le scogliere. / Nella tua voce rotonda c'è l'eco / del grido dei pastori quando guidano / le verdi transumanze. / La tua gente di terra ti fa / l'uomo di sangue che sei. / Ma c'è, a svelarti, una spia: / i dolcissimi versi a tua madre. / E io più degli altri – e te ne sono / con commozione grato - / ti ho conosciuto: come sei davvero / quando vidi i tuoi occhi inumidirsi / mentre leggevi una mia poesia.»

La religiosità è uno dei temi cari al poeta. Uomo di fede che si pone domande, che si interroga e interroga. Una fede profonda, che non gli impedisce di attendere da Dio risposte alle sue vane domande. Nel marzo 2017 Luciano Luisi pubblica *La fatica di credere*, con premessa di Vincenzo Guarracino e due disegni di Orfeo Tamburi. Una plaquette in tiratura limitata, appena cinquanta copie e stampata da EdiLet-Edilazio Letteraria. Un solo componimento dal titolo *La fatica di credere*. Versi sinceri e carichi di angoscia nell'assistere, impotente, alle macerie del mondo; struggente il suo chiedersi del perché del lungo silenzio di Dio. E nel perdurare di questo silenzio *credere* è davvero una dura *fatica*. Nella raccolta *Lungo la strada*, Luisi ritorna sul tema che lo assilla dedicando una sezione all'argomento, e riproponendo come poesia d'apertura proprio il poemetto *La fatica di credere*. La sua domanda dolorosa: *Ma Dio dov'è?* rimane senza risposta. Lungo la sua strada la ricerca continua. La strada di Luisi non è mai chiusa, e porta verso l'infinito. Non a caso la sezione termina con versi che invitano a guardare in alto (*Le cimase*): «Pestiamo la terra, felici / di camminare su questo pantano / e non ci accorgiamo (e dovremmo) / che c'è lassù, sopra di noi, il cielo / e non abbiamo voglia di guardarlo. / Come quando, passando fra le case / che hanno la gloria del tempo, / non alziamo lo sguardo alle cimase.»

L'itinerario poetico e umano di Luciano Luisi continua; le *altre sponde* possono attendere, il poeta è già oltre.